

La cecità del mondo contemporaneo

Da "Il Mese Magazine Parma- cultura e spettacoli" , Aprile 2004

Lo sguardo della gente si spegne improvvisamente come se "fosse catturato in una nebbia o fosse caduto in un mare di latte". Un misterioso "mal bianco" si diffonde per la città senza nome, nel paese senza nome. Tutti sono colpiti, senza distinzioni.

L'epidemia sembra inarrestabile. Prese dal panico le autorità segregano gli appestati in un vecchio manicomio abbandonato, guardato a vista da soldati armati.

Così inizia *Cecità*, romanzo del premio nobel José Saramago: una scrittura complessa, che mescola generi diversi. Racconto epico e commedia, naturalismo e filosofia si fondono in uno stile accidentato che contribuisce a coinvolgere e a stupire continuamente il lettore. Una sfida difficile quella intrapresa da Gigi Dall'Aglio, che con la Fondazione Teatro Due e il CSS di Udine ne ha curato l'adattamento teatrale: " Il problema è quello di tenere questi codici, questi linguaggi, nel fluire unico ed inarrestabile, senza cali di tensione, che caratterizza il romanzo - riconosce Dall'Aglio - Credo di avere raccontato tutto. E tutto con rapidità. Vorrei dire 'a cascata', come trascinati dalle rapide di un fiume con ritmo vorticoso e inarrestabile: travolgente. Lo scopo è di perseguire uno spettacolo senza riposo per la mente di chi guarda, dove lo spettatore sia continuamente 'tirato' dentro e fuori la materia, e in cui gli attori diventino parte di questo fluido che trascina lo spettatore."

Dall'Aglio ha lavorato con attori di Parma e di Udine, e con gli studenti e i docenti del Clast (il Corso di Laurea in Scienza e Tecniche del Teatro della Facoltà di Design e Arte di Venezia) in un clima fertile e vivace, che ha fatto ricordare con piacere al regista parmigiano le indimenticabili esperienze della Compagnia del Collettivo. Un lavoro che si è strutturato attraverso il confronto e la collaborazione di tutti. È stata un'idea degli attori, per esempio, quella di provare fin da subito con gli occhi bendati: recitare nell'assoluta oscurità non è stata una scelta facile, ma si è rivelata un'intuizione di sicuro impatto e immediata forza simbolica.

Resi ciechi da inquietanti cerotti bianchi, gli attori muovono i loro personaggi in uno spazio essenziale, potenziale e dinamico, continuamente ridefinito dai tagli di luce e dai movimenti di pannelli neri sulla scena, progettata dai giovani studenti del Clast. La camerata del manicomio è squallida, sporca; sulle brande lacere di questo nuovo lager giacciono i corpi miserevoli di malati senza più identità. Il male è fisico, degradante e reale, come la violenza e l'infamia che porta con sé. Più il contagio si diffonde più il controllo viene meno e la prigionia scatena gli istinti più bassi di

un'umanità che si stenta a riconoscere. Una donna risparmiata dall'accecamento è la sola testimone dell'incubo, la sola speranza rimasta.

Cecità è la perdita della ragione e della coscienza, sopraffatte dall'egoismo e dall'indifferenza, l'impetosa parabola dei mali e delle colpe del ventesimo secolo. "Il mio romanzo rispecchia l'orrore del mondo contemporaneo, non è più duro della realtà che ci circonda...". Con la sua visione apocalittica Saramago lancia un'accusa grave che suona come un ultimo avvertimento: se e non si può, o non si vuole vedere l'altro non resta che guardarsi dentro, ma il rischio ormai è quello di non trovare più nulla. Le repliche dello spettacolo che ha debuttato sul palcoscenico del Teatro Due il 20 marzo proseguiranno fino al 7 aprile.

Federica Faroldi

www.federicafaroldi.com